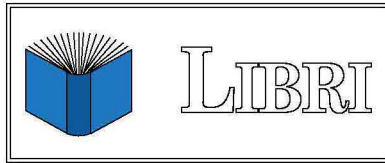


Pietro Citati affermava di avere imparato a scrivere a quarant'anni, quando mise mano al suo *Goethe*, uscito nel 1970. Da quel momento sarebbe diventato il geniale critico-scrittore che tutti conosciamo. Eppure, prima del *Goethe*, c'è stato un lungo periodo di preparazione intellettuale che la seconda parte della sua vita ha in qualche modo oscurato. E' ora possibile gettare luce sull'inizio dell'esperienza intellettuale di Citati grazie alla pubblicazione della sua tesi di laurea, discussa con Luigi Russo all'Università di Pisa. La tesi è stata ritrovata tra le carte di Giulio Bollati, amico di Citati dai tempi degli studi pisani, da Jacopo Parodi, che ne ha curato magistralmente l'edizione per Aragno, accompagnandola con un ricchissimo saggio introduttivo; Piero Boitani ha aggiunto una penetrante prefazione. La domanda che subito si pone è che cosa abbia in comune con il Citati maturo una tesi sull'illuminismo lombardo, in cui domina l'analisi dell'economia e dell'agricoltura dei tempi di Pietro Verri. Nulla sembra più lontano dall'interesse successivo del critico per un Settecento di tutt'altro segno,



Pietro Citati (a cura di Jacopo Parodi)
UN ALTRO SETTECENTO
 Aragno, 164 pp., 25 euro

quello di Goethe e di Mozart, il "Settecento magico" di cui parla Parodi nell'introduzione. Ma è proprio il carattere straniante della tesi rispetto al seguito della sua produzione a rendere così interessante la lettura di questa prima prova del "giovane Citati", come lo definisce Boitani, per ricostruire il Bildungsroman dei suoi anni di studio. Parodi guida il lettore nell'appassionante vicenda della formazione di Citati alla Normale, in cui campeggia il magistero di Delio Cantimori. La sua influenza si percepisce tanto dietro all'indagine delle condizioni socio-economiche del Settecento lombardo, quanto nelle domande sul ruolo pubblico dell'intellettuale nell'Italia moderna. Come si evin-

ce da sue riflessioni successive, il giovane Citati non poteva evitare di pagare l'obolo al contesto marxista della sua formazione, ma la sua vera inclinazione già negli anni giovanili era continiana. La fascinazione per Contini è la chiave, colta da Parodi, per mettere in prospettiva la tesi del giovane Citati all'interno della sua produzione critica successiva. Il gusto di Contini per l'avventura intellettuale e per la provocazione contro i luoghi comuni, ma soprattutto "l'abbraccio tra fantasia ed esattezza" nella sua opera critica: questo attraeva il giovane Citati e su questa strada egli avrebbe poi maturato il suo percorso, lontano dal magistero cantimoriano. La tesi, dunque, non fu che l'inizio di una peregrinazione letteraria, sulla falsariga di quella del Wilhelm Meister goethiano, che avrebbe portato Citati a occuparsi di buona parte della letteratura mondiale. Che Citati si riconoscesse o meno nel suo primo saggio letterario, la "mente colorata" di uno dei più geniali critici del nostro tempo era già pronta a tingere il mondo delle patrie lettere delle sue audacissime, sconcertanti tonalità. (Francesco Padovani)

